

formato a giustizia ed a moralità, tutto il vostro favore. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Devo avvertire la Giunta ed il ministro dei lavori pubblici che, in in questo momento, mi perviene un emendamento aggiuntivo che concerne l'ordine del giorno e che è proposto dall'onorevole Filacci e da altri nove colleghi.

Questo emendamento consiste nell'aggiungere all'ordine del giorno della Commissione le parole: *ed i deputati al Parlamento*. (*Vive approvazioni*).

Voci. I membri del Parlamento!

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, tosto che fu depositato il lodo arbitrale, in virtù del quale si chiede al Parlamento l'autorizzazione a pagare 3,600,000 lire, siccome era mio dovere, diedi incarico all'Avvocatura erariale di studiare accuratamente la possibilità di sperimentare i due gravami che erano ancora esperibili, a norma del capitolato del 1895 e del codice di procedura civile, contro siffatto lodo: cioè l'azione di nullità ed il ricorso per revocazione.

In data 10 maggio, l'avvocato generale erariale scriveva così:

« Ho esaminato con tutta la necessaria attenzione la sentenza degli arbitri, ed ho dovuto convincermi che essa non sia impugnabile, nè col rimedio della nullità, nè con quello della revocazione, i quali, come è noto a codesto Ministero, sarebbero gli unici gravami di cui potrebbe avvalersi la Amministrazione ».

E, continuando nella dimostrazione analitica, l'avvocato erariale soggiungeva:

« Un giudizio di nullità (posso anche leggere questo brano, perchè ormai si è costituito il giudicato) sarebbe, a mio avviso, insostenibile; e tale sarebbe anche un giudizio per revocazione, non ricorrendo alcuna delle difficili ipotesi per cui la legge ha riservato questo straordinario rimedio. A questa conclusione sono giunto, dopo un critico esame della sentenza arbitrale, da me compiuto col proposito di voler trovare il modo di impugnare il lodo che porta una così rilevante condanna a carico dell'Amministrazione. Ma devo assicurare che, non ostante il buon volere, non sono riuscito a trovare il motivo per rendere anche in apparenza fondata la nostra impugnativa ». (*Commenti — Interruzione del deputato Alberti*).

Dopo ciò non rimaneva a me che prendere opportuni accordi col ministro del tesoro per la presentazione del disegno di legge. Ed il ministro del tesoro consentì in questa necessità. Ma non ho dimenticato, prima ancora che vi pensasse la Giunta del bilancio, che io avevo l'obbligo di compiere un'altra indagine, quella di sapere se responsabili vi fossero. Ed ho perciò interpellato l'ingegnere capo del Genio civile, che dal marzo 1900 ha diretto i lavori intorno alle ragioni dei ritardi che sono stati la causa di una condanna così grave.

E poichè la risposta di questo funzionario sarà uno degli elementi di quell'ampia indagine, che la Giunta propone e che io fin d'ora dichiaro di accettare (*Bravo! — Approvazioni*), non sarà inutile che io legga le ragioni addotte dall'ingegnere capo stesso per giustificare il ritardo.

« Il ritardo degli ordinativi fu fatale (egli dice) e indipendente dalla cattiva volontà di alcuno. Esso fu dovuto all'insufficiente tempo assegnato per la esecuzione delle opere e di conseguenza per l'allestimento degli ordinativi necessari, nonchè alla grandissima mole del lavoro. (*Commenti*).

PASCALE. Chi aveva assegnato questo tempo?

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Questo lo vedrà la Commissione di cui parleremo fra poco.

« È a conoscenza del sottoscritto che il predetto tempo fu molto dibattuto e che dall'ufficio speciale, costituito per decreto 4 giugno 1897 per la sistemazione del Tevere e per la sistemazione del Policlinico e del Palazzo di Giustizia, fu fatta rilevare la insufficienza di tale tempo. (E qui cita alcuni testimoni).

« L'esame fatto degli ordinativi, di cui trattasi, basterebbe a dimostrare l'immensa mole di lavoro che ha dovuto compiere il personale posto alla dipendenza dell'architetto. Essi sono in numero di oltre 400, corredati di ben 773 tavole di disegno, la maggior parte dei quali rappresentanti particolari al vero od alla metà del vero e tutti in duplice esemplare. Non si è mancato dall'Amministrazione di fare emergere le suddette circostanze dinanzi ai signori arbitri; ma se ciò è valso a scagionare l'amministrazione dalla negligenza, non è valso a scagionarla dalla responsabilità nei rapporti giuridici con l'impresa, alla quale non si è potuto opporre che non avesse predisposto potenti mezzi per eseguire un'opera... (*Commenti*).